



LE POLITICHE PER LA FAMIGLIA

*Luisa Santolini
Presidente*

ottobre 2004

Può sembrare strano che in un momento così drammatico per la storia di tutti i popoli, in un periodo in cui sembra prevalere l'angoscia del futuro e la paura del presente, si parli di "famiglia". Eppure io credo che è da qui che si può ripartire per superare le difficoltà e le angosce, i dubbi e le domande ed affrontare il futuro in un modo nuovo e diverso.

La famiglia, le associazioni, i gruppi, le comunità di famiglie, oggi più che mai, sono la nostra risposta alle sfide che ci attendono anche sul piano internazionale e la famiglia, certamente più di altre istituzioni, potrà aiutare tutta la società a trasformare questo tempo oscuro in un tempo di pace e di riconciliazione, cioè un tempo "della comunione ricostruita, dell'unità ritrovata" (FC 21).

La Familiaris consortio in questo senso continua ad essere una guida profetica ove parla di una nuova umanità che si sprigiona dalla famiglia e afferma che "...la famiglia dei tempi moderni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura", ed essa è la risposta alla radice del male, nella costruzione di un nuovo umanesimo.

"Oltre che alla vita e alla missione della Chiesa, la famiglia è chiamata a partecipare anche alla vita della società e al suo sviluppo; in forza della sua natura, infatti, **possiede un compito sociale nativo originale, insostituibile e inalienabile.**" (*Familiaris consortio*, n. 42)

Per la famiglia cristiana, inoltre, la partecipazione alla vita della società affonda le sue radici nella stessa grazia del sacramento del matrimonio, il quale, assumendo pienamente la realtà umana dell'amore coniugale, «**abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"**». Di conseguenza, il compito sociale e politico della famiglia cristiana «rientra in quella missione regale o di servizio, alla quale gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, **ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola**» (*Familiaris consortio*, n. 47). Non possiamo sottrarci ad una missione di servizio nella società... Ne siamo convinti? Sentiamo fino in fondo la nostra vocazione di laici? Siamo pronti? Sono persuasa che il Signore, quando ci chiederà conto delle nostre opere, non guarderà a ciò che abbiamo fatto per la parrocchia, ma quello che abbiamo fatto per la nostra famiglia e per tutte le famiglie della parrocchia e del territorio in cui viviamo. E c'è un'altra ragione per cui dobbiamo riappropriarci del compito sociale nativo, originale insostituibile e inalienabile che la famiglia ha, ed è la certezza che questo va tutto a vantaggio della stessa famiglia che decide di uscire dal chiuso della propria casa ed aprirsi alle sfide del mondo.

1. La famiglia in Italia

Non si può parlare di famiglia, oggi, senza considerare il contesto culturale e sociale in cui essa vive e come l'istituzione familiare si sia trasformata negli ultimi 60 anni.

Nel 1948 la Costituzione Italiana nell'art. 29, ha definito la famiglia "*come società naturale fondata sul matrimonio*", che cioè stringe con la società, con la collettività un vero e proprio patto, assumendosi responsabilità esplicite di natura pubblica, sociale, e costruendo così un legame caratterizzato da diritti e doveri.

In altre parole, secondo la Costituzione, la famiglia non è un dato culturale che cambia con le mode, ma è una realtà "scritta nel cuore dell'uomo", presente in tutte le società di ogni tempo, una realtà che, nei confronti della società, ha dei debiti da onorare e dei crediti da riscuotere.

Tuttavia negli anni '70 si è sviluppato quel vasto movimento di azione e insieme di pensiero che va sotto il nome di contestazione giovanile, o semplicemente di Sessantotto. Nel suo progetto di rifondazione globale della società, questo movimento non si limitava a contestare l'uno o l'altro aspetto dell'istituto familiare, ma lo negava in sé e per sé, finendo per rifiutare gli istituti stessi del matrimonio e della famiglia, considerati espressione di una società borghese destinata a scomparire per lasciare il posto a una società più giusta e più libera.

Negli stessi anni '70 si sono susseguiti, l'uno dietro l'altro, importanti mutamenti nella legislazione sulla famiglia: nel 1970, si è verificata la **dirompente introduzione del divorzio** che attestava con chiarezza i mutamenti di costume e preludeva alla progressiva trasformazione della "immagine" del matrimonio. Il matrimonio cessava di essere proposto dalla legge come un "patto per la vita" e diventava un "contratto" di fatto rescindibile in ogni momento sulla base della volontà anche di uno solo dei suoi contraenti e l'indissolubilità tendeva a diventare una sorta di *optional* lasciato alla totale discrezione dei singoli.

Importanti mutamenti sono intervenuti anche nell'ambito della legislazione sul matrimonio, con le incisive modificazioni introdotte dal nuovo diritto di famiglia (1975), con **l'istituzione dei consultori pubblici**. Pur con tutti i loro limiti queste nuove realtà rappresentavano in qualche modo la presa di coscienza che la situazione della famiglia – il suo benessere o il suo malessere, la sua tenuta o la sua crisi, la sua capacità o inettitudine educativa – aveva una **rilevanza pubblica**. Ma si trattava di una coscienza ancora parziale ed embrionale concentrata solamente ad "assistere" i malesseri delle famiglie invece di promuoverne il loro benessere.

E' doveroso un accenno anche alla legge **sull'istituzione degli Organi collegiali** (1974) che, su un altro piano, ha riconosciuto alla famiglia un ruolo da protagonista nella scuola ma, concretamente, la famiglia veniva affiancata e messa allo stesso livello dei sindacati o dei rappresentanti dei Comuni ed il suo ruolo si limitava di fatto ad approvare decisioni prese da altri e altrove perché sempre in minoranza.

Nel 1978 è arrivata la **nuova legislazione sull'aborto**: a poco a poco, nell'immaginario collettivo, quella che avrebbe dovuto essere una "drammatica scelta", dettata da condizioni di grave necessità, diventava una pressoché indiscriminata possibilità di abortire. La vita nascente passava dall'area protetta della legislazione all'area dei comportamenti lasciati all'esclusiva scelta dei singoli.

Non meno incisive **le trasformazioni intervenute nella condizione femminile** e, di riflesso, sulla famiglia. Al modello antico della divisione dei ruoli (lavoro "esterno" per l'uomo, lavoro "casalingo", o comunque legato alla casa, della donna) si è sostituito il modello moderno della famiglia a doppia carriera: modello certamente ricco di potenzialità ma anche carico di ambiguità, nella misura in cui sull'accettazione astratta di questo modello non ha corrisposto un parallelo mutamento di mentalità.

L'insieme di mutamenti legislativi cui si è fatto riferimento determinava profonde trasformazioni nell'immagine complessiva di matrimonio, di famiglia, di apertura alla vita, imboccando la strada alla "nuova famiglia" che si sarebbe delineata sul finire del Novecento e che occupa gli scenari italiani, e sostanzialmente anche europei, dei primi anni Duemila.

Il nuovo volto della famiglia italiana, a partire da allora, sarebbe stato segnato da un accentuato processo di **privatizzazione**. Tanto l'introduzione del divorzio quanto la depenalizzazione dell'aborto, infatti, non possono essere letti che in questa ottica: la fedeltà coniugale, da un lato, e il rispetto per la vita dell'altro diventano, appunto, **fatti privati**. Sono i singoli che decidono se essere o meno fedeli al patto contratto, se continuare o meno il processo vitale avviato con il concepimento; la società si limita a un ruolo quasi soltanto notarile, di presa d'atto delle scelte dei singoli.

L'istituto che era stato oggetto delle aggressioni frontali della contestazione giovanile – il matrimonio – veniva in questo modo non formalmente abbattuto, ma piuttosto a poco a poco corroso. Non stupiscono, in questo contesto, le recenti spinte all'equiparazione al matrimonio delle unioni di fatto e delle stesse relazioni omosessuali: privata di significato l'istituzione, le varie forme di relazione si pongono inevitabilmente tutte sullo stesso piano.

Quello svuotamento del matrimonio che i teorici della contestazione avevano indicato come obiettivo da raggiungere attraverso il superamento dell'istituzione veniva in gran parte avviato con la moltiplicazione delle relazioni affettive e sessuali che, ripetendosi e moltiplicandosi, finivano per far perdere il suo senso profondo al matrimonio.

I reiterati tentativi di equiparare altre forme di convivenza alla famiglia fondata sul matrimonio non segnano certo un progresso nella civiltà di una nazione. Denotano piuttosto una pericolosa confusione circa le condizioni per la titolarità dei diritti.

Alcune garanzie legate ai diritti individuali, anche in ordine a situazioni di cura e di responsabilità verso altre persone, devono trovare soluzione al di fuori dell'ordinamento matrimoniale che deve essere salvaguardato nella sua specificità. **Dietro varie iniziative finalizzate ad equiparare altre forme di convivenza all'istituto del matrimonio si nasconde in realtà l'intento di relativizzare l'istituto matrimoniale e di porre come criterio di riferimento i soli diritti individuali, con il risultato di scardinare il fondamento stesso della compagine sociale.**

2. Il “ritorno” alla famiglia

Sebbene continuo ad essere forti le pressioni di una “cultura pubblica”, ampiamente veicolata dai media, che presentano come nuovi modelli di famiglia le più varie e anche moralmente meno sostenibili forme di convivenza, tuttavia questa “cultura pubblica” ha una corrispondenza assai dubbia con la cultura reale del Paese, ben radicata nei valori familiari.

L'Italia vanta una grande tradizione dal punto di vista della considerazione riservata alla famiglia, che resta al vertice delle aspettative dei giovani e delle preoccupazioni degli adulti, come risulta da tutte le indagini che hanno preso in esame questo aspetto della vita sociale.

La famiglia in Italia conferma una sostanziale tenuta, anche se ha pagato prezzi troppo alti in termini di valori di riferimento, di autocomprensione e di tutela sociale.

L'Italia deve molto alle sue famiglie e il sostanziale benessere di cui gode è stato costruito con il sudore delle famiglie che hanno saputo dedicarsi al lavoro senza trascurare la cura della vita domestica, inventando, in alcuni casi, anche un modello originale di integrazione tra sistema lavorativo e vita familiare che ha fatto di alcune zone dell'Italia un caso esemplare a livello mondiale.

Oggi sembra si stia scaricando sulle famiglie il peso di tanti servizi alla persona e questo è certamente il problema di uno stato sociale che non risponde più ai bisogni delle persone,

ma noi sappiamo per esperienza che solo le famiglie stabili possono svolgere questo compito. Solo se c'è stabilità si può costruire il futuro e le istituzioni devono promuovere e sostenere le famiglie stabili nell'interesse della società intera.

Quindi il matrimonio non è un retaggio del passato o una anacronistica sovrastruttura dell'amore umano. Oltre ad essere un istituto pensato fin dal principio dal Creatore per il bene dell'umanità (cfr GS 48), il patto coniugale rappresenta una modalità di rapporto pienamente aderente alle esigenze dell'autentico amore umano. **Il cammino affettivo della coppia assume, con l'unione matrimoniale, una forma di vita pubblica e stabile, con l'impegno alla fedeltà e alla piena dedizione reciproca, con la responsabilità verso i figli e con il diritto-dovere di contribuire alla vita sociale.**

Assoggettata a una serie di sfide, la famiglia ha risposto nelle modalità duttili e flessibili che, da sempre, le sono proprie e che le hanno consentito di superare indenne l'alternarsi delle culture.

Alle mancate politiche sociali ha risposto riducendo il numero dei figli; alla disoccupazione giovanile ha risposto con una più prolungata permanenza dei figli adulti nel nucleo familiare di origine; alla carenza dei servizi sociali ha risposto mobilitando le energie di altri membri della famiglia per la cura dei piccoli e degli anziani, e così via. **La nuova sfida che si annunzia è quella della globalizzazione e delle conseguenze che essa porta con sé:** l'accentuata flessibilità del lavoro, la forte mobilità residenziale, la precarietà delle relazioni di vicinato, la marcata tecnologizzazione della vita. Ma non vi è ragione di ritenere che, come è avvenuto ieri, così anche domani la famiglia non sia in grado di affrontare e risolvere i nuovi problemi.

La famiglia non può essere lasciata da sola a fronteggiare queste sfide e chiede di essere sostenuta tanto sul piano del costume quanto su quello delle politiche sociali. Sul piano del costume, la Chiesa cattolica è rimasta sostanzialmente isolata nella salvaguardia dei valori fondamentali del matrimonio e della famiglia, quasi si trattasse di valori "cattolici" e non di autentici valori laici. Né si è sempre eluso il rischio di fare apparire l'azione della Chiesa a favore delle famiglie – già a partire dal fondamentale documento dell'episcopato italiano del 1975 su *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* – come una sorte di battaglia di retroguardia, quasi che la famiglia appartenesse a un passato da difendere e non a un futuro da costruire.

Questi brevi cenni inducono ad affermare che la questione famiglia non è un aspetto secondario nella vita degli italiani perché in larga misura è nella famiglia che si costruiscono i destini degli abitanti di questo Paese, è in famiglia che si formano i cittadini di domani, è la qualità della vita familiare che determina la qualità della vita dell'intera società

Da questo fatto discende che la **famiglia non è e non può essere solo una "questione cattolica"**, quasi che essa fosse la specifica forma di convivenza dei credenti come molti vorrebbero far credere: essa riguarda tutti i cittadini e va affrontata con argomenti seri, razionali, in tutti i suoi risvolti economici, sociali, politici, giuridici e psicologici, non emotivi o peggio ideologici, come troppo spesso avviene.

La famiglia non è un fatto privato dei singoli individui e non riguarda solo due persone, ma tutta la collettività, perché essa è al centro della costruzione della società, la condiziona e ne è condizionata. La famiglia fondata sul matrimonio riveste un interesse sociale enorme, perché in essa c'è un impegno di stabilità e di certezze, c'è una obbligazione sociale che vanno giuridicamente e socialmente premiate.

La famiglia, così come la vita, non è una questione ideologica soprattutto non è e non può essere "un problema".

La famiglia è una delle grandi risorse di questo Paese e va considerata come merita. E' un capitale sociale perché accoglie la vita, forma l'uomo, garantisce il ricambio generazionale, è luogo dove si sperimentano in prima istanza la gratuità, il dono reciproco,

l'importanza di amare ed essere amati. E' risorsa perché eroga servizi alla persona, è un autentico soggetto economico, è "un'azienda" che produce capitale umano, educa i figli, trasmette cultura e i valori che formano l'uomo e fa da ammortizzatore sociale in tempo di crisi economica.

Ne siamo convinti? E quando il S. Padre afferma che "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia", ne siamo toccati, interpellati e provocati oppure pensiamo che è una delle tante belle cose che il Papa dice, ma che non ci riguarda?

Quanti ne sono seriamente convinti, anche nelle nostre comunità ecclesiali, nelle nostre associazioni, nelle nostre istituzioni cattoliche? Abbiamo fatto tutti il possibile per portare dalla nostra parte almeno il mondo cattolico? Non basta affermare la centralità della famiglia (e va riconosciuto che aumenta il numero di coloro che lo dicono), **occorre avere la ferrea convinzione che la famiglia è necessitata, perché non è vicariabile nei suoi compiti di educazione e di cura.** Sorge in me la domanda, forse ingenua: se ne siamo convinti, perché non siamo convincenti? Perché non siamo contagiosi? Se è vero, come è vero, che tutto milita contro la famiglia, questo significa che molti, moltissimi non sentono la famiglia come una necessità assoluta e viene da sé che, se davvero questa convinzione fosse diffusa, le politiche familiari, "family friendly", sarebbero scontate. **Non basterà elaborare sintesi politiche perfette se contemporaneamente non ci sarà una nuova seminazione culturale che recuperi la necessità della famiglia e la collochi nella prospettiva che le spetta da sempre.**

3. Gli attori del cambiamento

I processi di cambiamento intervenuti nell'ultimo quarto di secolo esigono, da parte di quanti credono ancora nell'istituto familiare, una serie di interventi a favore della famiglia, in parte correttivi dei guasti del passato, in parte orientati a far fronte alle nuove sfide che gli esiti ultimi della modernizzazione, e in particolare il fenomeno della globalizzazione, pongono alla famiglia. Si profilano pertanto i ruoli, diversi ma complementari, di tre importanti attori: la famiglia, l'associazionismo e le istituzioni.

3.1 *La famiglia come soggetto sociale*

Il primo attore è **la stessa famiglia.** Dalla sua consapevolezza, dalla sua capacità di servizio, dalla qualità della vita di relazione che sarà capace di instaurare al suo interno dipenderanno la salvaguardia e la promozione dei più alti valori di cui la famiglia è portatrice o la sostituzione di essa con forme le più diverse di precari, instabili e fluttuanti rapporti, secondo gli stili di vita cari alla cultura individualistica e radicale.

La posizione cattolica conferisce alla persona e alla famiglia una soggettività (natura) propria, ossia una realtà che precede e va oltre lo Stato: **la famiglia, come la persona, non deve la sua «soggettività» allo Stato e non trova in esso la propria definizione.** Un aspetto dell'insegnamento sul matrimonio e sulla famiglia è legato all'affermazione della centralità che la famiglia viene ad assumere nel contesto del sistema sociale. Ogni forma di organizzazione sociale che miri a garantire il bene delle persone non può prescindere dal riconoscimento dei diritti primari e inalienabili della famiglia. **La famiglia è la prima e fondamentale forma di socialità e a partire da essa devono essere in qualche modo pensate e strutturate tutte le altre dimensioni della vita sociale.** È questo uno dei pilastri dell'insegnamento della Chiesa, illustrato nella *Familiaris consortio*, dove, tra i quattro compiti fondamentali che competono alla famiglia, viene annoverato quello di partecipare allo sviluppo della società (cfr FC nn. 42-48).

Le famiglie, in quanto generate dalla solidarietà e generatrici di solidarietà, sono chiamate a esprimere il loro compito sociale **«anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere “protagoniste” della cosiddetta “politica familiare” e assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza»** (*Familiaris consortio*, n.44).

“La coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici. E' un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa Chiesa. Culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo “nasce” e “cresce”, la famiglia è la cellula fondamentale della società [...]” (*Christifideles laici*).

La famiglia è un nesso particolare fra libertà di scelta e responsabilità delle conseguenze, sia per quanto riguarda le azioni dei singoli membri della famiglia fra di loro, sia per quanto attiene le funzioni della società, dotate di senso, della famiglia come relazione sociale.

Da una parte sembrano ormai maturi i tempi perché la nostra società, troppo a lungo condizionata da preclusioni ideologiche, riconosca la soggettività della famiglia, dall'altra sembrano esistere le condizioni affinché le famiglie assumano il ruolo che compete loro nella vita sociale, rafforzando notevolmente la propria soggettività sociale nelle forme che la democrazia e l'organizzazione dello Stato rendono possibili.

Purtroppo però la soggettività familiare è sempre meno vista dai politici e dagli apparati statuali, per via delle difficoltà che il sistema politico-amministrativo ha di osservare il suo ambiente. È invece sempre più osservata, in senso riflessivo, da parte della società civile, ovvero da quelle sfere civili che hanno nella famiglia il loro stesso soggetto costituente, anche se la stessa società civile ha difficoltà a darsi una rappresentazione della famiglia e stenta a riconoscere gli esiti delle proprie azioni in essa e su di essa.

3.2 *L'associazionismo familiare*

Il secondo attore è **l'associazionismo familiare**. La mobilitazione delle famiglie è la prima condizione per riportare al centro dell'attenzione sociale e del dibattito culturale e politico la necessità di affrontare la “questione famiglia”. Le famiglie infatti “devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia”, diventando così protagoniste della “politica familiare” (*Familiaris consortio* n. 44). Con vivo senso del bene comune e allo scopo di promuovere e sostenere adeguati interventi sociali e politici, **“le famiglie diano vita ad appositi organismi previsti dalle leggi italiane e in diversi livelli istituzionali, dai comuni alle regioni. Le coppie e le famiglie cristiane si impegnino attivamente in tali organismi e in ogni altra associazione, specie se di ispirazione cristiana;** ma, nel rispetto di un legittimo pluralismo, non tralascino di collaborare anche con altri organismi e associazioni analoghi veramente indirizzati al bene comune e alla difesa e valorizzazione della famiglia” (*Familiaris consortio* n. 72).

L'associazionismo familiare è una realtà emergente e sempre più rilevante nella nostra società; esso, attraverso la sua azione, **“produce famiglia” generando una solidarietà specifica e familiare.** Questo è l'esito più significativo delle associazioni familiari, in quanto ridanno alle famiglie la consapevolezza del proprio essere famiglia, attraverso una condivisione ed una socializzazione dei problemi familiari che sono prassi nel comportamento abituale delle associazioni.

Le associazioni familiari, fatte da famiglie che si mettono insieme, svolgono una funzione sociale e sono espressione di esigenza di autonomia organizzativa della società civile. In altri termini **il benessere prodotto dalle famiglie associate - che non può essere creato dallo Stato o dal mercato perché è creato dalle relazioni familiari - è rilevante per la comunità ed ha un peso per la qualità della vita.**

È essenziale, perché si sviluppi un reale movimento di associazionismo familiare, che le famiglie cristiane siano formate a queste nuove opportunità. Esiste purtroppo — consolidata da una tradizione ormai decennale — una cesura fra i cristiani che si occupano del sociale e del politico e i cristiani delle parrocchie con le loro famiglie, tutti impegnati in azioni di catechesi, di liturgia di carità di tipo assistenziale. È la cesura tipica del secolo scorso fra “**sociale**” e “**privato**”, con la famiglia imprigionata nel **privato**.

Questa separazione oggi ha ben poco significato e recentemente anche il Santo Padre, nel messaggio inviato al card. Ruini a vent’anni dalla *Familiaris consortio*, ha esortato i cristiani a “**superare ogni ingenuo e improprio dualismo tra vita spirituale e vita sociale**. Il bene della famiglia è un bene integrale e le varie dimensioni della sua esistenza non sono separabili. La sua vita.....ha sempre un valore sociale e pubblico che deve essere riconosciuto, tutelato e promosso”.

Con la nascita delle nuove forme di lavoro e il tramonto della grande impresa come forma più diffusa di lavoro dipendente, il futuro delle forze sociali tradizionali — si pensi al sindacato, per esempio — si gioca tanto sul posto di lavoro quanto sul territorio. Sempre più vediamo e sentiamo i sindacati, innanzitutto quelli di ispirazione cattolica, “fare pubblicità” per i servizi, per esempio, di assistenza fiscale, che offrono alle famiglie e non solo ai lavoratori com’era una volta.

Il sociale va verso il privato, costretto dalle nuove realtà.

Ma soprattutto è la famiglia ad essere spinta dalle nuove sfide ad uscire dal privato cui la modernità l’ha relegata, perché la crisi dello stato sociale tende a scaricare su di lei i compiti che esso nel passato si era assunto in esclusiva. Si pensi, per esempio, ai compiti di assistenza — all’infanzia, all’anziano, al lungo-degente... — oppure al compito di garantire un percorso scolastico di educazione adeguato ai giovani — si pensi alla necessità per le famiglie di costituire fondi di risparmio per la formazione universitaria dei propri figli, o anche al ruolo attivo che ormai la famiglia ha nella scelta e definizione dei programmi educativi di scuola e dopo-scuola dei propri figli, a livello primario e secondario.

La famiglia cui lo stato e la società affidano questi nuovi compiti è però una famiglia indebolita, isolata che, sola com’è, non riesce a far fronte né ai vecchi né ai nuovi impegni. Di qui la necessità che le famiglie si associno, non solo per difendere i propri diritti, ma anche per darsi reciprocamente servizi e aiuti, in una solidarietà reciproca fra i vari nuclei familiari e fra le diverse fasce di età, che ricalca lo schema delle vecchie “famiglie patriarcali” su nuove basi. Ciò che unisce queste associazioni di famiglie non sono infatti vincoli di sangue, ma condivisione di comuni valori, di comuni interessi e di bisogni complementari — p.es., famiglie bisognose di lavoro e famiglie che hanno bisogno di molteplici servizi. In una parola, ciò che unisce le famiglie di questi gruppi e associazioni di famiglie solidali sono rapporti di **mutualità**, di **sussidiarietà orizzontale**. Quei rapporti che, come sa chiunque studia sociologia del mondo del lavoro, sono alla base dell’idea stessa di **cooperativa** che proprio il pensiero sociale di ispirazione cattolica ha inventato alla fine dell’800. Anche se la novità oggi è che qui sono le famiglie ad associarsi e cooperare, non tanto per offrire servizi e creare lavoro all’esterno di se stesse, ma innanzitutto all’interno dei bisogni e delle opportunità create dalle famiglie stesse. **Il privato va verso il sociale**, anch’esso costretto dalle nuove realtà. I vecchi schemi saltano, come gli “otri vecchi” della parabola evangelica!

Di questo processo di associazionismo e cooperazione solidale fra le famiglie, una esperienza all'avanguardia è quella della diocesi di Roma: già da quattro anni il Vicariato ha attivato una Scuola Diocesana — «**La Famiglia Solidale**» è il suo nome — per aiutare le famiglie delle parrocchie romane ad associarsi per rispondere ai nuovi bisogni, approfittando delle nuove opportunità che la situazione e la legislazione attuale offrono.

Un'iniziativa questa che ha suscitato interesse in tutta Italia, tanto che recentemente il Forum ha inserito sul proprio sito i testi della scuola — basta andare sulla home page: www.forumfamiglie.org e cliccare sul bottone “famiglie solidali” — ed in futuro, questa, come altre scuole, saranno inserite su una piattaforma nazionale di “insegnamento a distanza” (e-learning) per attrezzare le famiglie italiane alle nuove sfide. D'altra parte il Forum era già in qualche modo presente in questa scuola, organizzata dal Vicariato in collaborazione con l'Associazione “Famiglie Insieme”, afferente al Forum Regionale del Lazio, e con le ACLI, anch'esse afferenti al Forum. So che già una decina fra associazioni e cooperative di famiglie solidali sono attive su Roma, o si attiveranno nei prossimi mesi, in quanto prodotte dalla scuola di quest'anno. Le attività che queste famiglie associate svolgono a sostegno di se stesse e delle altre famiglie del territorio sono quanto mai varie:

- Oratorio polifunzionale e dopo-scuola
- Oratorio del mattino (baby parking) per bambini 1-3aa. nei locali parrocchiali
- Oratorio estivo a giornata intera nell'intero periodo delle vacanze scolastiche
- Servizi domiciliari di baby sitting
- Assistenza domiciliare anziani
- Assistenza domiciliare ammalati
- Accompagnamento scolastico e ripetizioni
- Gestione di gruppi di formazione e sostegno alla genitorialità
- Servizi di orientamento alla scelta scolastica e universitaria
- Servizi di orientamento e formazione al lavoro dei giovani
- Gestione di uno sportello di collocamento al lavoro
- Organizzazione di vacanze estive e iniziative socio-culturali per le famiglie

Si comprende come l'organizzazione e la gestione di questi servizi a tutte le famiglie di un quartiere, povere e ricche, credenti e non, da parte dell'associazione o della cooperativa di famiglie solidali cristiane sia in grado di incidere profondamente sul tessuto sociale locale. Se queste iniziative dovessero crescere di numero e di efficacia, se si organizzeranno adeguatamente senza farsi prendere da quel “provincialismo parrocchiale” che spesso ci condiziona, possono cambiare il volto a una città, in modo che nessuno possa più ignorare la “voce delle famiglie”. Sarebbe un'ulteriore verifica del principio evangelico che chi vuole essere il primo deve mettersi a servizio degli altri e fare — non solo dire — cose utili!

In questo modo l'associazionismo familiare **diventa un autentico soggetto politico e la società e le Istituzioni, a partire dai municipi, devono prenderne atto, dando ad esso piena cittadinanza e sostenendolo nella sua azione con tutte le risorse possibili.**

3.3 Le istituzioni e le politiche “family friendly”

Il terzo attore sono i **pubblici poteri**, in quanto produttori di legislazione (e specificamente di interventi aventi come oggetto la famiglia), sia in quanto responsabili di scelte politiche direttamente o indirettamente sulla famiglia, sia infine come “produttori di cultura”.

Si tratta di decidere se spingere ancora in direzione del riconoscimento dei veri o presunti diritti individuali o di farsi invece carico dei diritti sociali, a partire da quelli della famiglia. Dall'uno o dall'altro orientamento dipenderà l'avvio di atti legislativi, di interventi

di politica sociale, di promozione della cultura che assumano come punto di riferimento i singoli individui o piuttosto il "soggetto-famiglia".

3.3.1 I criteri per promuovere le politiche "family friendly"

Da quanto detto occorre riflettere sulla differenza tra una "politica sociale" in senso ampio e "politica familiare" in quanto sono concetti diversi che si ispirano a logiche diverse. Per far decollare una vera politica per la famiglia occorre seguire alcuni criteri fondamentali:

1. le politiche familiari non sono politiche di lotta alla povertà, pertanto, almeno come tendenza, **non possono essere legate al reddito e non devono avere come scopo la redistribuzione del reddito: esse sono per definizione universalistiche proprio perché ogni famiglia è un bene comune.**
2. Le politiche familiari **devono in ogni occasione e ad ogni livello essere applicate in chiave sussidiaria e non assistenziale.** La solidarietà è fine dell'azione politica ma non può mai essere disgiunta dalla sussidiarietà che significa mettere in condizioni di svolgere al meglio i propri compiti che sono l'educazione e la cura delle persone.
3. Le politiche familiari **non possono essere declinate in chiave individualistica, bensì devono sempre considerare la famiglia in quanto tale, tenendo conto dei carichi familiari.**
4. Le politiche familiari **non devono essere indirette, bensì dirette:** non una politica del lavoro, della casa, della sanità intesa in modo generico ma una politica della casa per la famiglia, del lavoro per la famiglia, della sanità per la famiglia.
5. Le politiche familiari **non riguardano i singoli soggetti deboli della famiglia ma prendono in considerazione il nucleo familiare per se stesso** e agendo di conseguenza perché esso non sia penalizzato, ma anzi sia oggetto di politiche eque e giuste.
6. Le politiche familiari devono conferire alle associazioni e alle cooperative di famiglie un ruolo e una posizione non residuali, bensì pienamente istituzionali nel disegno e nella gestione delle politiche sociali, **un ruolo di interlocutore stabile dei governi (locali, nazionali, europei) sulle materie attinenti la vita familiare** (servizi, scuola, protezione sociale, tempi del lavoro e tempi della famiglia, ecc.) **tramite appositi organismi che abbiano non solo un potere consultivo, ma anche potere di proposta legislativa e di controllo sulla implementazione della legislazione.**

Come dice il Santo Padre, "la famiglia deve essere il prisma attraverso cui guardare l'intera società", altrimenti se lo Stato con una mano dà e con l'altra toglie, attuando politiche contraddittorie o contrastanti, la vittima di questo strabismo non sarà solo la famiglia, ma l'intera collettività. Non solo ma il "prisma" significa che le politiche familiari riguardano la scuola come il lavoro, i servizi come il fisco, l'infanzia come la bioetica o i media.

4. Le politiche "family friendly" a livello locale

Le politiche nazionali però non possono da sole essere esaustive rispetto ai bisogni delle famiglie che si diversificano sempre di più. I programmi nazionali sono costretti a ragionare in termini di misure standard e solo le comunità locali possono specificare tali misure per il concreto contesto territoriale in cui debbono diventare operative.

Nel fare questo **l'Ente locale appare sempre più come un luogo strategico per "reinventare" nuove politiche pubbliche**, e per essere non più terminale periferico di un cervello centrale, ma organo di governo di un territorio autonomo.

Sempre più gli Enti locali hanno importanza a livello normativo, sempre più le loro decisioni incidono sulla organizzazione della società, sempre più molte competenze sono trasferite dal centro alla periferia.

Pertanto è fondamentale la presenza e il ruolo di realtà locali, espressione della società civile, che aprano un dialogo con le Regioni, le Province ed i Comuni per fornire il proprio contributo all'elaborazione di politiche che colgano adeguatamente la diversificazione dei bisogni familiari, anche in funzione del ciclo di vita della famiglia.

Un numero crescente di servizi viene messo in campo dagli Enti locali, ma occorre vigilare sui criteri che guidano tali iniziative per la famiglia e questo controllo può nascere solo "dal basso", da associazioni e cooperazioni familiari attente e consapevoli delle logiche che devono guidare gli amministratori.

4.1 Politiche degli enti locali. Alcune indicazioni

Le amministrazioni locali possono attivare iniziative di politica familiare di varia natura; si possono qui individuare i seguenti «ambiti di interesse»:

- Ø Politiche tariffarie
- Ø Casa e spazi urbani
- Ø Tempi sociali e tempi per la famiglia
- Ø Sostegno alla genitorialità: maternità e responsabilità educative
- Ø Servizi di cura
- Ø Auto-aiuto, aiuto tra famiglie, associazionismo

Per ciascun ambito si propone una esemplificazione (non esaustiva) di possibili azioni operative.

Politiche tariffarie

- Ø *Indice d'equità familiare*, che permetta di ripartire i carichi impositivi e tariffari fra le famiglie, non solo in senso verticale (per classi di reddito), ma anche in senso orizzontale (tra nuclei familiari più "pesanti" e altri meno gravosi dal punto di vista della struttura dei bisogni). Uno strumento, quindi, che non serva soltanto per fare "sconti" alle famiglie più povere (come fa l'ISE), ma per stabilire delle quote contributive eque per e fra tutte le famiglie (quoziente familiare);
- Ø agevolazioni fiscali e tariffarie e riduzioni dell'aliquota ICI per la prima casa, rivolte alle famiglie con specifiche responsabilità di cura, e comunque parametrize sui carichi familiari (vedi punto precedente)
- Ø Nei servizi scolastici (nido, mensa, servizi di trasporto, ecc.), si preveda e, quando già c'è si aumenti, lo sconto per le pluri-utenze;
- Ø Per il pagamento delle tasse sui rifiuti, gas ed acqua, si creino tariffe *ad hoc* per le famiglie, o quanto meno si applichino le tariffe relative alle "comunità" per i nuclei con più di quattro componenti.

Casa e spazi urbani

- Ø Destinazione di un capitolo di spesa specifico dei bilanci comunali per l'erogazione di *buoni casa* o di contributi in conto interessi alle giovani coppie (con matrimonio contratto nei due anni precedenti o da contrarre entro un anno) che intendano acquistare la prima casa (riservando questo aiuto a coppie sotto un certo reddito);

- Ø Prevedere agevolazioni (in materia d'oneri d'urbanizzazione e di costo delle aree) per chi costruisce riservando una quota d'alloggi da destinare alla locazione o alla "futura vendita" a favore di giovani coppie;
- Ø Intervenire sul patrimonio abitativo non utilizzato (abitazioni sfitte), con censimento e interventi che, pur nel legittimo interesse dei proprietari, consentano di sfruttare al meglio il patrimonio immobiliare privato e pubblico del territorio comunale;
- Ø Individuare aree edificabili per sperimentare progetti di "comprensori-famiglia", elaborati da cooperative familiari, in cui vengano predisposte abitazioni che tengano conto degli spazi necessari ad una famiglia che cresce, o ad una famiglia allargata, che si prenda cura dei genitori o parenti anziani;
- Ø Progetti relativi alla qualità ed alla sicurezza dell'abitare urbano, soprattutto in relazione alla possibilità, da parte di bambini, giovani e anziani, di avere spazi per il tempo libero, l'incontro, l'aggregazione e il gioco, senza incorrere in gravi rischi in ordine alla loro sicurezza o ad altri rischi.

Tempi sociali e tempi per la famiglia

La questione dei tempi si articola su due direttrici:

- a) organizzazione/compatibilità dei tempi di famiglia, lavoro, servizi (cfr. seconda parte legge 53/2000; per la promozione della maternità, vedi punto 3.4);
 - b) gestione del tempo libero (per la famiglia e dentro la famiglia nei suoi compiti educativi).
- Ø Prevedere incentivi alle imprese che sperimentano orari flessibili legati ad esigenze familiari, contratti a tempo parziale e lavoro a distanza;
 - Ø Agevolazioni varie a quelle imprese che assumano donne con figli o che, presumibilmente, pensino d'avere figli (come le giovani sposate da poco o intenzionate a fondare una famiglia);
 - Ø erogazione di assegni di cura e altri interventi a sostegno della maternità e della paternità responsabile;
 - Ø un contributo mensile, per la permanenza in casa dei figli-neonati sino almeno ai dodici mesi d'età, alle madri che lo richiedano, per consentire loro di ritardare il rientro al lavoro avvalendosi di tutte le agevolazioni di legge;
 - Ø Attuare una revisione (come prevede la L. 142/1990 e la L. 53/2000, in capo ai Comuni) degli orari e dei tempi delle città tenendo conto delle esigenze familiari (invece di far aprire durante i giorni festivi, si tratta di armonizzare, durante i giorni feriali, il più possibile gli orari dei negozi, delle scuole e dei servizi di pubblica utilità, con i tempi della "famiglia a doppia carriera");
 - Ø buoni servizio concessi dai Comuni per chi ne fa richiesta, validi per l'acquisto di servizi erogati da soggetti accreditati: ad esempio assegnare un buono alle madri lavoratrici, o in cerca di impiego, che vogliono iscrivere i loro figli in asili nido non statali). A questo scopo si può ricorrere al cofinanziamento con il Fondo sociale europeo, vedi "Rimozione degli ostacoli alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro" Obiettivo 3;
 - Ø Prevedere una valorizzazione economica del lavoro domestico (o "casalingo") delle mogli-madri; ciò sotto forma di "salario familiare", da pagare direttamente al coniuge lavoratore, al fine di garantire, alle donne che lo richiedano, quel reddito aggiuntivo che altrimenti avrebbero dovuto procurarsi sul mercato del lavoro; prevedere contestualmente forme previdenziali per le casalinghe inserite in famiglie mono-reddito, aventi condizioni economiche medio-basse;

- Ø Favorire l'acquisto da parte della famiglia di servizi per la casa e per le persone, non solo rispetto a situazioni particolari di bisogno (bambini, persone malate, anziani), ma anche rispetto all'obiettivo generale di sostenere il peso del "doppio lavoro" (professionale – di cura) in carico prevalentemente alle "donne che lavorano" per il mercato o che sarebbero intenzionate a lavorare; utilizzabili in questo senso buoni-servizio concessi dai Comuni (cfr. L. 328/2000) o mediante sistemi di deducibilità dal reddito dei costi sostenuti dalle famiglie a tale scopo. In questo ambito è da valorizzare la figura delle "badanti" (funzione sempre più frequentemente fondamentale in molte famiglie con carichi assistenziali rilevanti).

Sostegno alla genitorialità: maternità e responsabilità educative

- Ø Istituzione di un fondo comunale per l'erogazione di un contributo economico in caso di parto, alle donne che non usufruiscano dei trattamenti di maternità a norma delle leggi nazionali, ed il cui reddito non superi un certo tetto;
- Ø interventi economici di supporto (in un'unica soluzione e/o mensile fino al compimento del primo anno del figlio) per le ragazze madri in difficoltà, d'età inferiore ai 21 o 23 anni che pur a fronte di gravi motivi economici, accettano di proseguire la gravidanza;
- Ø prestiti sull'onore concessi dai comuni per sostenere le responsabilità individuali e familiari e agevolare l'autonomia di nuclei monoparentali, di coppie giovani con figli, di gestanti in difficoltà;
- Ø agevolazione di forme associative familiari che gestiscano in proprio servizi di *baby-sitting*, con personale volontario od a tempo parziale ("servizi dalle famiglie alle famiglie") o anche con personale professionale ("educatrici familiari"), che stipolino contratti con gruppi di famiglie interessate, agevolati dall'Ente locale (che può pagarne una parte od offrire certi servizi locali di sostegno);
- Ø valorizzazione delle "banche del tempo", sia rispetto ai carichi assistenziali, sia rispetto ad altre esigenze quotidiane delle famiglie;
- Ø avviamento dei servizi cosiddetti della "madre di giorno" (*Tagesmutter*), che consentano di affidare bambini, da uno a cinque anni, ad un'altra madre, opportunamente formata (e seguita da un operatore sociale professionale), cui il Comune dia un assegno;
- Ø favorire la costituzione di nidi familiari, condominiali o aziendali, o di servizi integrativi per la prima infanzia ed il doposcuola, gestiti dagli stessi genitori, che si organizzino in forma cooperativa.;
- Ø promuovere nuove efficaci forme partecipative dei genitori (singoli e associati) nei percorsi scolastici dei propri figli.

Servizi e supporto alla cura familiare

- Ø interventi di sostegno di carattere economico per le famiglie che assumano compiti di cura di disabili fisici, psichici e sensoriali e d'altre persone in difficoltà, anche attraverso forme di sostegno economico per chi rinuncia (temporaneamente o definitivamente) ad intraprendere un'attività retribuita per provvedere al sostegno di propri familiari bisognosi di assistenza continuativa.
- Ø contributo economico, inferiore alle rette degli istituti (può essere all'incirca la metà), a quelle famiglie che volontariamente preferiscano tenere in casa la persona bisognosa d'assistenza;
- Ø finanziamento o convenzioni con iniziative di assistenza temporanea (*respite care*), o realizzazione di «servizi di sollievo», che non sradichino il soggetto debole dalla famiglia, ma allo stesso tempo consentano alla stessa che se ne prenda cura, di aver

momenti di riposo e periodi di "alleggerimento" (prevedendo ad es. servizi che funzionino in particolari giorni della settimana - sabato e domenica - o periodi dell'anno - estate).

Auto-aiuto, sostegno alle famiglie e tra famiglie, associazionismo

- Ø servizi formativi ed informativi di sostegno alla genitorialità, anche attraverso la promozione del mutuo aiuto tra le famiglie;
- Ø supporto (diretto e/o co-gestito) alla formazione e alla "vita quotidiana" della famiglia, attraverso strumenti formativi, centri di sostegno alle responsabilità genitoriali (centri per/con famiglie, percorsi formativi, strumenti di accompagnamento);
- Ø servizi per l'affido familiare al fine di sostenere con qualificati interventi formativi i compiti educativi delle famiglie interessate; in particolare attivare, in collaborazione con le associazioni presenti nel settore, "progetti comunali affidi", come alternativa al ricovero dei minori in istituto, stimolando ed agevolando l'offerta di disponibilità da parte delle famiglie che vogliono accogliere minori i cui genitori siano temporaneamente in gravi difficoltà;
- Ø nelle normative che stanziavano fondi per l'imprenditoria sociale, prevedere clausole di salvaguardia di una certa percentuale dei fondi stanziati, per i progetti presentati dalle "associazioni di solidarietà familiare", regolarmente iscritte nei registri regionali.

Vediamo adesso alcuni esempi concreti di due modi di intendere gli interventi e i servizi per la famiglia a livello locale.

Tabella 1	Tipi di politiche	
Tipi di servizi:	Politiche basate sul rapporto sistema/individui nel complesso Stato/Mercato	Politiche basate su organizzazioni autonome e simmetriche rispetto al complesso Stato/Mercato
Consultorio familiare	Servizio di poli-ambulatorio per le problematiche femminili (adattamento al mercato e controlli statali)	Servizio consultoriale gestito da reti familiari associate per tutto lo spettro delle difficoltà relazionali in famiglia*
Corsi di <i>baby sitting</i> e <i>Informa-sitter</i>	Liste di indirizzi fornite da uffici pubblici alle famiglie	Organizzazione di una rete di <i>baby sitters</i> da parte di associazioni familiari specializzate*
Reddito minimo	Beneficio economico condizionato ad un programma di inserimento (RMI) per chi è indigente, gestito caso per caso, attraverso un contratto fra l'individuo e l'ente locale	Tassa negativa (NIT) sul reddito familiare per il sostegno economico della soggettività tributaria della famiglia (via fiscale), gestita a livello locale
Il servizio di nido	Asili nido creati e gestiti dall'ente locale per il sostegno ai tempi di lavoro delle madri e padri	Nidi in famiglia, programmi del tipo "un anno in famiglia", <i>voucher</i> alla famiglia da spendere in servizi organizzati dalle stesse famiglie, <i>tagesmütter</i> *
Promozione di gruppi familiari di auto e mutuo aiuto	L'ente locale eroga aiuti assistenziali su domanda dei gruppi di questo tipo, per singole attività	L'ente locale, attraverso progetti, adotta misure universalistiche per favorire la costituzione e la promozione di gruppi di <i>self help</i> e <i>mutual help</i> , con agevolazioni incondizionali che li abilitino a diventare autonomi*
Centri per le famiglie	Un Centro per le famiglie viene creato e gestito dall'ente locale per offrire servizi particolari a famiglie bisognose e problematiche	Costituzione di una Fondazione di comunità, con soci maggioritari di società civile, per la promozione di organizzazioni di servizi a base familiare
Mediazione familiare	L'ente locale gestisce un servizio che fornisce un mediatore come 'curatore fallimentare' del matrimonio	Vengono promosse associazioni amicali che aiutano le persone con difficoltà coniugali a mantenere sia rapporti genitoriali sia rapporti di coppia attraverso reti informali
Prestiti sull'onore	L'ente locale dà un sostegno finanziario agli individui (pagamento degli interessi e rateazione della restituzione del prestito) per singoli bisogni (affitto della casa, acquisto di un'auto o di un elettrodomestico, ecc.) sulla semplice base della fascia di reddito del nucleo anagrafico in cui vive	Costituzione di una banca etica per prestiti alle famiglie (fino a redditi familiari medi e considerando l'insieme dei bisogni che riguardano tutta la famiglia) (come per le Fondazioni di comunità, l'ente locale può concorrere come socio della banca etica, benché occorra una maggioranza di soci 'familiari')

*** Esperienze già messe in atto da cooperative ed associazioni di famiglie solidali presso 10 realtà parrocchiali di Roma.**

Conclusioni

Il monito del Santo Padre *“famiglia diventa ciò che sei!”* ci incoraggia ad accogliere le sfide che attendono la famiglia.

Una prima sfida é quella di non lasciarsi travolgere dai cambiamenti, anzi di governare i cambiamenti pensando che una famiglia santa, testimone, missionaria e stabile può e deve cambiare la società.

Una seconda sfida riguarda il modo in cui la famiglia, oggi, si “sente” famiglia: le famiglie per prime non hanno coscienza delle loro capacità, dei loro diritti e doveri. Le famiglie non sanno di essere un’autentica risorsa e vivono, nel bene e nel male, la loro vita nella convinzione che tutto si giochi nel chiuso della propria casa e che gioie, dolori, speranze e sconfitte, tragedie e conquiste siano e restino un fatto esclusivamente privato.

La terza sfida riguarda il ruolo che la famiglia é chiamata a svolgere nella società del terzo millennio e la capacità della famiglia di proporsi come asse portante non solo dell’Italia, ma dell’Europa.

Una quarta sfida riguarda la famiglia che, nei suoi compiti educativi, deve essere sì protagonista, ma anche deve essere riconosciuta e sostenuta dalla società e dalle Istituzioni: l’educazione della famiglia è promozione e prevenzione per l’intera società.

Il Santo Padre dice che *“l’avvenire dell’umanità passa attraverso la famiglia!”* e la situazione della nostra società oggi, con una famiglia ai margini ed un crescente diffuso disagio, gli dà ragione.

L’augurio e la speranza é che si apra una nuova stagione per la famiglia e per la nostra società in cui un familismo debole ed aleatorio si trasformi in un autentico movimento serio e propositivo, che faccia della famiglia il “prisma” attraverso cui guardare il presente ed affrontare il futuro.

Il Santo Padre ci ha detto di andare avanti con coraggio e ha benedetto il nostro umile lavoro, che ha il sapore delle cose inedite ed inattese; sulla famiglia sta avvenendo uno scontro epocale ed la famiglia è diventato il crinale tra la giustizia e l’ingiustizia.

A noi il mandato di tradurre questo sfida e questo scontro in proposte concrete con argomenti seri, che possano essere condivisi da tutti coloro che hanno a cuore il futuro della nostra società, nella certezza che il salto di qualità che stiamo chiedendo alle famiglie da una parte ed alle Istituzioni dall’altra, possa diventare uno degli elementi più decisivi per il rilancio sociale, economico e politico nostro Paese e per una vera edificazione di un’Europa “casa comune” delle famiglie.